ANNO I. Torino, Martedì 16 maggio 1848. *Num.* 89.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 15 MAGGIO

Ieri dicemmo che oggi la camera si sarebbe finalmente costituita; ma ben si vede che non abbiamo il dono della profezia. La camera continuò tranquillamente la ricognizione de' poteri, e in circa sette ore non l' ha potuta finire. Pensando che in questo ha già speso sette lunghi giorni ci è pur mestieri esclamare: Gran fortuna che i nostri deputati non sono novecento come quelli di Francia, altrimenti non basterebbe l'intera sessione di questo anno a verificare i poteri. Ma donde ciò? forse le elezioni furono così male eseguite che tutte sian disputabili? no certamente; il segreto di questo infinito sciupinìo di tempo lo sanno certi deputati, i quali pare si siano fitti nel cervello che la camera non possa nulla definire, senza aver prima inteso il parer loro; e potremmo additarne qualcuno che nella odierna seduta pigliò la parola non meno di trenta volte. Per carità, veniamo una volta al sodo.

Tuttavia non mancò qualche importante episodio in mezzo al noioso rendiconto delle elezioni. Qualcuno di coloro che nell' antecedente seduta avevano perorato contro la magistratura tornò ostinatamente all' assalto, ma con poco frutto; l'opinione contraria prevalse. Noi crediamo dovere anche una volta avvertire i nostri amici che eziandio le discussioni parlamentarie richieggono una cotale scienza strategica, per la quale non si corre ciecamente ad occupare indistintamente ogni luogo, ma afforzandosi in pochi punti più alti e inespugnabili, e con accorti movimenti ora avanzandosi, ora ritraendosi, si giunge finalmente alla vittoria. Noi vogliamo dire che sarebbe stato utile non ritentare più una quistione che già aveva faticato la camera per una intera giornata, e già era stata giudicata.

Ingegnosamente il sig. Sineo trasse in campo la distinzione tra le leggi che reggevano le elezioni de' magistrati in Sardegna e quelle che in terraferma; ma fin da principio egli doveva esser certo che avrebbe perduto; epperò era assai meglio non cimentarsi. Sottili argomenti trovò il sig. Farina per provare che i tre anni di magistratura innanzi alla pubblicazione dello statuto, per rendere il magistrato inamovibile, dovevano essere senza interruzione alcuna; ma egli pure doveva esser certo di soccombere, epperò astenersi dal pur tentare. La camera che già aveva sentenziato a favore de' magistrati nella quistion principale, senza dubbio avrebbe fatto, e, come si vede, fece il medesimo per le accessorie. Ora sapete voi che ne avverrà? Domani sorgerà l'altra quistione se l'inamovibilità sia annessa alla carica o alla persona: or bene voi vi presenterete alla nuova battaglia come uomini fatalmente destinati a perdere. Senza dubbio vincerete, perchè sarebbe mestieri che la camera fosse affatto cieca per lasciarsi abbindolare da certi dottori sottili; ma vincerete con poca gloria. Siate avari delle vostre forze, e dopo una sconfitta non uscite mai in campo che quando siate certi d'una splendida vittoria. Ma vogliamo anche dire alla camera che se anche questa terza volta votasse a favore de' magistrati, correrebbe grave rischio di perdere se stessa nell'estimazione del popolo, e singolarmente in quella de' Lombardi.

Non vogliamo finire queste brevi considerazioni senza una parola di lode al signor Sineo per le giuste e nobili parole con cui rispose alla esorbitante protesta del barone Jacquemond, difendendo la sacrosanta libertà della parola che si conviene ai Rappresentanti della Nazione. Difendetela e adoperatela; e avvezzate una volta queste orecchie dilicate alla rozza e ferrea voce della libertà.

RIVISTA POLITICA.

In Francia la repubblica va consolidandosi, la scienza del positivo ha ripigliati i suoi diritti sulle utopie de' socialisti, il provvisorio ha cessato, l'assemblea nazionale si è costituita, e la scelta del nuovo potere esecutivo si presenta come una nuova guarentigia che offre la Francia alla pace dell'Europa. Ma la pace o la guerra non dipendono più dalla elezione degli uomini, non sorgono più dai frigidi calcoli di un ministro, ma vanno di conserva colla tela complicatissima degli eventi, che impulsati dal libero fremito di passioni e di tendenze non prima conosciute, sono ancora talmente indefinibili, che nissuno saprebbe tracciarne il corso e molto meno presagirne il termine.

Nazionalità, ecco il principio fondamentale del nuovo diritto pubblico europeo. Tutti ne sono di accordo in teoria, ma nella pratica la Francia può ella rinunciare di buon grado al pensiero di ricuperare i naturali suoi confini sino al Reno? E la Germania non pretende ella di togliere alla Danimarca lo Schleswig, e di costringere la Boemia Slava ad essere Tedesca?

Si parla di ricostituire la nazionalità polacca e di riconoscere la nazionalità italiana; e nel medesimo tempo la confederazione germanica toglie un gran tratto di territorio all'antica Polonia, col pretesto che li abitanti sono Tedeschi; e pretende che il Trentino e il littorale di Trieste siano territorio tedesco ancorchè posto al di qua delle Alpi ed abitato da Italiani che vogliono essere Italiani. Ora si dica che il principio delle nazionalità risolverà accademicamente tutte le questioni: certo esse risolverannosi dietro questo principio, ma la guerra sarà il solutore.

La repubblica francese ha bisogno della pace per sostenersi repubblica; perchè colla guerra ella diventerà la preda del più fortunato fra suoi generali. Ma com'è possibile la pace in una nazione educata militarmente, che ha 600 mila soldati e due milioni di guardie nazionali, che è tanto boriosa della militare sua gloria, e che cacciata da un guerriero istinto, corre, anche contro sua voglia, ovunque senta lo sparo di un cannone o il suon di un tamburo? Se la guerra si prolunga in Italia, se s'impegna in Germania, chi tratterrà la Francia dal volervi prender parte, essa che ha forse anco bisogno di una emissione di umori soprabbondanti? Che farne di tante teste esaltate, di tanti giovani inquieti, di tanti operai senza pane, di tanti soldati abborrenti dall'ozio? Ondinot sta con un esercito sulle Alpi, un altro si è formato al Reno. Noi possiamo esser tranquilli sulla probità delle persone che rappresentano il governo francese. Ma l' insurrezione repubblicana di Hecker e Struwe nel Badese, il tentativo repubblicano in Savoia, li emissari repubblicani che percorrono in vari sensi la Germania, donde hanno le mosse se non dalla Francia?

Un tutt'altro apostolato sembra voler esser quello della Russia. Certo, i principii della sua vita politica e sociale sono affatto l'opposto di quelli proclamati dalla Francia e sanciti oramai da tutta l'Europa. E a chi ha penetrato in quella misteriosa regione che è circondata tutt'all'intorno da una vigile e feroce polizia? Chi può indovinare i segreti del gabinetto autocratico? Non è inverosimile che Metternich dal suo esiglio in Londra, o che Ficquelmont da Vienna, il quale ha in Russia molte relazioni, anche di famiglia, non cerchino d'interessare Nicolò nella causa del profligato dispotismo. Fra le notizie contradditorie che circolano sulla Russia, sembra certo quello di un grande armamento, e dell'ammasso di considerevoli forze nella Polonia; 100|m uomini, (dicesi) accampano già lungo la Vistola, tra Varsavia e Kalisc; altri 150|m dovevano pel principio di maggio trovarsi appostati dietro il Bug dalla Curlandia alla Podolia; e per la metà del corrente una riserva di altri 100|m uomini doveva trovarsi raccolta dietro il Niemen. Queste cifre possono essere suscettive di diminuzione, ma il fatto dovrebb'esser vero. A che tante forze? Per comprimere i movimenti della Polonia? Per gettarsi sulla Germania, se il caso si presenti? Vorrà forse intervenire colla Svezia a favore della Danimarca per li affari di Schleswig-Holstein? O sta in vedetta per seguire i moti dello Slavismo, e per profittarne? Pare che li Ungaresi temano sul serio una invasione russa.

Sotto il ministero Ficquelmont, tranne le forme, niente aveva cangiato a Vienna: il mistero, come prima; la polizia continuava a stipendiare un assiduo spionaggio; malgrado l'annunzio ripetuto nei giornali, che l'arciduca Luigi si era ritirato dagli affari, egli continua ad esercitare la perniciosa sua influenza. Il ministro della guerra Zanini ordina a Radetzky di non affidare alcun comando all' arciduca Alberto e l'arciduca Alberto viene in Italia ed ha un comando; senza che Zanini niente ne sappia, è pure mandato in Italia l'arciduca Francesco Giuseppe. Chi ha dato questi ordini? Ma . . . ma . . . Zanini rinuncia il portafoglio e si ritira. Il publico n'è indignato, Ficquelmont è assalito di notte e costretto a dimettersi; l'intendente di polizia è costretto a congedar le sue spie ed a dichiarare in publico che non ha più spie. Sarà egli vero?

A Zanini successe il conte Latour, uomo nullo o da poco a quel che si dice: la presidenza credesi che barcollerà fra il conte Colloredo, ora deputato alla dieta di Francoforte, e il conte Stadion tornato dal governo della Boemia, due mobili del gabinetto Metternich: volta e rivolta e sempre si torna lì. Intanto chi governa in Vienna sono gli studenti dell'università e la società di lettura giuristico-politica: l'anarchia vi è passabile, e pel bene dell' Italia, auguriamo che duri.

L'Austria qual è costituita al presente conta ancora 18 milioni di abitanti, circa due terzi de' quali sono Slavi. Ora li Slavi non solo richiamano la loro nazionalità, ma vogliono eziandio che l'Austria diventi una monarchia Slava; la burbanza tedesca se ne risente, e grida e strepita come di un attentato alla sua nazionalità. Intanto le discordie fra Tedeschi e Slavi continuano in Boemia e nella Moravia, e fanno temere un tragico scioglimento.

Il governo ha ordinato a' Tedeschi di quelle provincie di mandare i loro deputati alla dieta di Francoforte, e li Slavi delle medesime provincie minacciano di separarsi e di unirsi o cogli Ungaresi o coi Polacchi. Lo stesso spirito d'insurrezione esiste nella Carniola e nella Dalmazia. La Galizia è contenuta coi soliti mezzi atroci: non solamente il ministero Metternich organizzava i paesani e gli spingeva al massacro de' nobili, ma anco quello di Ficquelmont e probabilmente ogni altro ministero austriaco, giacchè l'immoralità è quivi passata in abitudine. I Polacchi della Galizia fremono sotto il giogo de' soldati, degli impiegati, delle spie e de' contadini tutti pronti a metter le mani nel loro sangue, appena il governatore ne dia il segno. Quelli di Cracovia sono organizzati militarmente dal maresciallo Castiglioni; ma i Polacchi della Posnania hanno prese le armi, ed hanno incominciata una lotta coi Prussiani che potrebbe anco estendersi alla Polonia austriaca e russa.

L'Ungheria favorisce la causa polacca come favorisce l'Italiana; ma l'Austria per rappresaglia concita lo Sla-

vismo contro i Magiari, e nella Croazia, nella Schiavonia, nel Bannato si mostrano aperti sensi di animosità nazionale. All'incontro la Servia e la Valacchia, sdegnano il protettorato russo, di cui si viddero or ora i terribili effetti nella Moldavia, e vogliono staccarsi dalla dominazione ottomana: anzi la Servia manda i suoi deputati al congresso slavo che alla fine di questo mese deve tenersi a Praga. La Servia conta da 3 a 600ɱ. abitanti, quasi tutti Slavi, la Valacchia, 400ɱ. circa, discendenti dalle colonie romane, e parlano ancora un dialetto che molto si accosta all'Italiano. Questa circostanza, e l'essere collocata alle foci del Danubio nel mar Nero, hanno contribuito all'incivilimento del paese che da alcuni anni a questa parte si è molto cangiato. Molti Italiani vi si stabilirono, e v'insegnarono letteratura o scienza. A Bukarest vi è una università, un teatro italiano, scuole, arti ad un grado non ispregevole di coltura. I Valacchi di questo principato, ove potessero unirsi coi loro connazionali sparsi nella Bucovina e nella Transilvania, potrebbero formare essi soli un milione di anime.

Oltre queste contenzioni, di adesione degli uni, di separazione degli altri, altri mali infermano l'Ungheria: tali sono il rovescio dell'antica amministrazione, le difficoltà e li ostacoli che sempre accompagnano il riordinamento di una amministrazione nuova, li eccessi della plebe contro li Ebrei, che passano i 250ɱ. e che sono quasi i soli rappresentanti dell'attività commerciale, ma che saccheggiati o in pericolo della vita fuggono a Vienna od altrove; il malcontento dei nobili poveri, danneggiati dalla soppressione dei censi feudali, e che riclamano pronto il risarcimento promesso dal governo; l'ignoranza de' contadini che colle servitù feudali credono abolite altre obbligazioni di legale natura, e finalmente i contrasti fra il ministero ungarese e quello di Vienna per rapporto al debito pubblico, alla navigazione sul Danubio, ai sussidii militari.

Li affari della confederazione germanica sono assai meno semplici di quel che si credeva. Il progetto di costituzione, è un pasticcio di tradizioni del vecchio impero germanico rifritte con idee moderne e quasi ad ogni articolo vi si ravvisano i raffinamenti della dottorale pedanteria tedesca. I piccioli stati adulano l'Austria per opporla alla Prussia; l'Austria è ben contenta di una confederazione di Stati, ov' ella continuerebbe a far la prima figura; ma che tutti li Stati e quindi anco l'Austria s'abbiano a convertire in uno stato federativo, sotto la direzione di un capo elettivo, che sarà sempre scelto di preferenza fra i piccioli principi, è un'idea di cui il ministero austriaco non vuol saperne. Evvi però in Vienna una fazione, la quale veggendo che l'Austria isolata dalla Germania o ridotta alle sole sue provincie tedesche, si risolve in un povero stato di sei o sette milioni di abitanti, aderisce al progetto federale, ma vorrebbe che l'imperator d'Austria fosse il capo perpetuo della confederazione. Se questo progetto si verificasse, la Germania diventerebbe tutta Austria. La Prussia però resta ferma nel suo proposito, e comincia ad esercitare il suo ascendente nella guerra contro la Danimarca. Ma questa guerra, che, ove la mediazione della gran Brettagna riesca infruttuosa, potrebbe tirare in Germania la intervenzione della Svezia e della Russia, e finora il solo risultato delle deliberazioni di Francoforte. La testardaggine teutonica è anche probabile che si procaccerà un'altra guerra cogli Slavi ed una terza cogl' Italiani, alla quale non mancheranno di voler intervenire i Francesi, e buono o malgrado loro vi saranno tratti anco li Svizzeri.

L'Inghilterra segue con occhio inquieto tutti questi movimenti. Teme la Russia sempre fissa nel suo progetto contro la Turchia, e i cui armamenti nella Besserabia, congiunte alle violenze testè praticate nella Moldavia, incutono apprensioni anco a Costantinopoli. Teme la Francia, la quale ove mai si getti alla guerra può mutare la faccia dell'Europa e dell'Oriente; teme la rigenerazione e l'unione dell'Italia, che dà luogo ad un'altra potenza marittima, che può diventare un'alleata della Francia, o della Russia o di entrambe. In altri tempi il gabinetto di San James co' suoi intrighi e col suo oro avrebbe messo sossopra il mondo; adesso i suoi intrighi non valgono, e il suo oro l'ha bisogno per lei. I cartisti sono caduti, ma per rilevarsi ancora; gli affari dell'Irlanda si fanno sempre più gravi, e le Isole Joniche riclamano l'osservanza del trattato di Parigi 5 novembre 1815, a norma di cui esse devono costituire una repubblica indipendente sotto il protettorato della Gran Brettagna; ma la gran Brettagna le ha convertite in una colonia governata dispoticamente da un satrapo: di Corfù ne ha fatto una sua fortezza, e sono monopolizzati dagli Inglesi il commercio e l'industria dei Settinsulari. Le sette Isole contano circa 220ɱ. abitanti, danno una rendita di 3 milioni e mezzo di franchi. Corfù è l'isola principale e la residenza del governo. La popozione nella città è veneziana, e greca alla campagna; così allo Zante e a Cefalonia.

Gli avvenimenti dell'Italia hanno influito anche sulle Isole Joniche; i Corfiotti sulla fine del passato marzo hanno mandato un indirizzo alla regina d'Inghilterra, con cui domandano libertà di stampa, libera rappresentanza nazionale, ed esercito nazionale e non inglese. I Cefaloniesi invece e i Zantioti trovarono queste domande troppo moderate, e chiedono di essere liberati dal protettorato britannico.

Per quanto sia fosco ancora l'orizzonte italiano, le speranze nostre si fanno sempre migliori. È vero che l'Austria fa una leva forzata, ed usa di tutti i mezzi, anco illeciti, per opprimerci; ma la vista de' pericoli ha ricondotta la concordia anco fra di noi; e tutti gli uomini che hanno una coscienza per la patria, tendono all'unità. Speriamo che ben presto il voto della patriotica e benemerita Milano metterà la sanzione alla grand'opera, e quel voto sarà la sconfitta morale dell'Austria. Tolte di mezzo le sue pretensioni velate coll'ipocrisia di nazionalità, non resta più altro fuorchè una guerra fra il diritto di una nazione che vuole essere libera, ed il brigantaggio di un'altra nazione che la vuole opprimere. Dicano pure i dottori di Francoforte che la causa dell'Austria in Italia è causa germanica, certo il loro voto non sarà quello dell'Europa.

A. B.-Giovini.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Discorso del cittadino Lamartine, ministro degli affari esteri.

(V. il numero di ieri)

L'Italia già evocata al suo patriottismo da quell'anima italiana e democratica di Pio IX, sollevasi a gradi, ma tutta intiera alla riscossa del trionfo del popolo di Parigi. Fatta sicura contro ogni ambizioso tentativo francese apertamente respinto da noi, segue con trasporto i nostri principii, e confidente s'abbandona all'avvenire d'indipendenza e di libertà che ha per alleato il principio francese.

La Sicilia è insorta contro il dominio di Napoli. Vuole innanzi tutto la sua costituzione; irritata dal rifiuto, rivendica eroicamente la sua terra, e le sue cittadelle.

Le tarde concessioni non la rapacificano; essa separasi completamente: convoca essa stessa il suo parlamento, e si proclama sola padrona de' suoi destini. Essa vendicasi del suo lungo servaggio alla casa Borbone, dichiarando che i principi della casa di Napoli saranno per sempre esclusi dalle eventualità del trono costituzionale in Sicilia.

In Napoli stessa la costituzione promulgata dal re alla vigilia della repubblica francese, pare illusoria il domani. La monarchia assediata dalle dimostrazioni del popolo, passa da concessioni a concessioni sino al piano d'un monarcato democratico del 1791.

Pio IX, accettando la parte di patriota italiano, non ritiene che il dominio di pontefice, e fa di Roma il centro federale di una vera repubblica, di cui già mostrasi meno capo coronato che primo cittadino. Ei si serve della forza del movimento che lo trascina, invece di consumare la propria forza nel contrastargli. Questo movimento si accelera.

La Toscana segue questo esempio. Parma, Piacenza, Modena tentano vanamente di appoggiarsi all'Austria per lottare collo spirito di vita dell'Italia. I loro principi cedono, la nazionalità trionfa. Lucca è tolta. Venezia proclama la sua propria repubblica, indecisa ancora se essa si isolerà nelle sue lagune, o se collegherassi al resto repubblicano o costituzionale d'Italia settentrionale.

Il re di Sardegna, per lungo tempo speranza dell'unità nazionale in Italia, nel tempo stesso che il suo governo era terrore allo spirito liberale di Torino, fa cessare al contatto della rivoluzione francese questa contraddizione fatale alla sua grandezza. Dà come arra una costituzione popolare al liberalismo italiano.

La Lombardia comprende a questo segno che è suonata l'ora della sua indipendenza. Milano disarmata in una lotta ineguale, trionfa dell'armata d'occupazione che la incatena. La Lombardia tutta sollevasi contro la casa d'Austria. Essa non ne proclama ancora che la sua emancipazione, per non confondere una questione d'instituzione con una questione di guerra. Il grido d'Italia obbliga il re di Sardegna a svincolarsi, come il Papa e la Toscana, dai vecchi trattati antinazionali coll'Austria. Egli marcia in Lombardia. I contingenti traggono da tutte parti sul campo di battaglia. La campagna dell'indipendenza italiana proseguesi lentamente dalla sola Italia, ma in faccia alla Svizzera ed alla Francia armate, pronte ad agire se l'interesse del loro principio o la sicurezza delle loro frontiere loro paressero compromesse nella loro vigilanza sull'Italia.

Valicate le alpi, i risultati della politica del principio francese disarmato non vi si sviluppano con meno logica, che negli avvenimenti, e con meno rapidità nelle conseguenze. Scoppiano nel centro medesimo del principio contrario.

Il 14 marzo svegliasi la rivoluzione a Vienna. Le truppe sono vinte, il palazzo degli imperatori è aperto dal popolo per iscacciarne il vecchio sistema nella persona del suo uomo di Stato più inflessibile, il principe di Metternich. L'assemblea dei notabili della monarchia è convocata. Tutte le libertà, armi infallibili della democrazia sono concesse. L'Ungheria si fa nazione, e si isola con una separazione quasi completa dall'impero. Abolisce i diritti feudali, vende i beni ecclesiastici, nomina un ministero a parte, e si dà per segno della sua completa separazione un ministero eziandio degli affari esteri.

La Boemia per parte sua assicurasi una costituzione federale a parte.

Con queste tre emancipazioni diverse dell'Ungheria, della Boemia e dell'Italia, l'Austria rivoluzionata in casa, ristretta fuori, non regna più assolutamente su 12 milioni d'uomini compatti.

Tre giorni dopo i successi di Vienna, il 18 marzo, il popolo combatte e trionfa nelle vie di Berlino. Il re di Prussia, il cui spirito svegliato e cuore popolare sembravano d'intelligenza con quelli stessi che combattevano i suoi soldati, si affretta di tutto concedere al popolo. Una legge affatto democratica di elezione sia per inaugurare un'assemblea costituente a Berlino. Prima eziandio che l'assemblea costituente sia radunata, la Polonia prussiana riclama la sua nazionalità a Posen. Il re vi consente, e comincia così a gittare la prima base di una nazionalità polacca, che altri avvenimenti avranno da accrescere e confermare (sensazione).

Nel regno di Wurtemberg il re abolisce il 3 marzo la censura, concede la libertà della stampa e l'armamento del popolo.

Il 4 marzo il granduca di Baden, troppo vicino alla Francia per non lasciar che allignino le idee che traversano il Reno, concede libertà dei giornali, armamento del popolo, abolizione delle feudalità, e finalmente promette di concorrere allo stabilimento di un parlamento unitario alemanno, congresso della democrazia germanica da cui sortirà l'ordine nuovo.

Il 5 marzo il re di Baviera abdica e rilascia il trono, dopo battaglie di strada, a un principe che unisce la sua causa alla causa popolare di Monaco.

Dal 6 all'11 marzo altra abdicazione del sovrano di Assia-Darmstadt, armamento del popolo, dritto d'associazione, stampa, giurì, codice francese a Magonza, tutto è concesso.

L'elettore di Assia-Cassel, la cui resistenza all'introduzione del principio democratico era celebre in Allemagna, concede al suo popolo armato i medesimi pegni, e vi aggiugne la concessione del principio d'un parlamento alemanno.

L'insurrezione strappa al duca di Nassau la soppressione delle decime, l'organizzazione politica e armamento del popolo, il parlamento alemanno.

Il 15 marzo Lipsia si solleva, e ottiene dal re di Sassonia, principe già costituzionale, di avvicinarsi al principio del parlamento alemanno.

Nel medesimo dì una dimostrazione popolare imperiosa obbliga il principe d'Oldemborgo a convocare una rappresentanza.

Il popolo di Mecklemborgo armasi alcuni giorni appresso e nomina un'assemblea preparatoria per eleggere il parlamento germanico.

Amborgo riforma più democraticamente la sua costituzione già repubblicana.

Brema riforma il suo senato, e si accosta al parlamento alemanno.

Lubecca dopo violente turbolenze ottiene il medesimo principio.

Finalmente il 18 marzo il re dei Paesi Bassi abolisce le instituzioni restrittive della libertà nel gran ducato di Luxemborgo, dove il vessillo tricolore sventola di per sè, come una dimostrazione spontanea del principio francese.

Tutte queste decomposizioni dell'antico sistema, tutti questi elementi di unità federale si riassumono nel parlamento alemanno di Francoforte.

Finora la dieta di Francoforte era stata il docile stromento dell'onnipossanza delle due grandi potenze germaniche, Vienna e Berlino, sui deboli loro alleati della confederazione. Al contatto delle nostre idee, il pensiero sorge d'un parlamento costituente, permanente nel cuore della Germania. Questo parlamento di nazioni, d'or innanzi rappresentante de' popoli, invece di rappresentare le corti, diviene il fondamento d'una nuova federazione, germanica che emancipa i deboli, e forma il nocciolo d'una democrazia diversa, ma *unitaria*. La libertà vieppiù democratica dell'Allemagna porrà necessariamente il suo appoggio sopra una potenza pure democratica, senz'altra ambizione che l'alleanza del principio e la sicurezza de' territorii; la Francia. Le basi di questo parlamento deliberate a Francoforte alla fine di marzo presagiscono i nuovi destini dell'Allemagna; queste basi sono un presidente della confederazione germanica eletto per tre anni, ed investito del diritto di pace e di guerra. Componesi il parlamento di due camere; quella degli inviati de' principi, e quella de' deputati del popolo. Per forza esecutiva ha una guardia nazionale armata. La sua prima sessione a Francoforte apresi nello stesso mese in cui s'inaugura la nostra sessione costituente. Così d'ogni lato, dopo il proclama della repubblica, l'indipendenza, la libertà, la democrazia, s'organizzano, sotto forme varie ed analoghe al genio de' popoli, sul tipo francese.

Io non seguirò negli altri stati d'Europa il movimento più o meno rapido del principio nazionale o liberale, dalla rivoluzione di febbraio, accelerato. Ovunque le idee invadono il loro letto, o queste idee hanno il nome della Francia. Ovunque voi non avrete a scegliere che fra una pace sicura ed onorevole, od una guerra parziale, avendo delle nazioni per alleate!

Così, pel fatto solo d'un doppio principio contemporaneamente svelato all'Europa, il principio democratico ed il simpatico, la Francia esterna, appoggiata una mano sul diritto de' popoli, l'altra sul fascello inaggressivo, ma imponente, di quattro eserciti d'osservazioni, assiste senza ambizione, come pure senza debolezza, alla scossa del continente, pronta a trattare o combattere, a contenersi od ingrandire secondo il suo diritto, l'onor suo, e la sicurezza delle sue frontiere.

Le sue frontiere! Io mi valgo d'una parola che parte perdè del suo significato. Sotto la repubblica, il principio democratico e fraterno diviene la vera frontiera della Francia. Non è il suo suolo che l'allarghi, ma la sua influenza, la sua sfera d'irradiazione ed attrazione sul continente, il numero de' suoi alleati naturali, il patronato disinteressato ed intellettuale che eserciterà sui popoli, infine il sistema francese in tre giorni e tre mesi sostituito al sistema della sant'alleanza! La repubblica tosto comprese la politica nuova che la filosofia, l'umanità, la ragion del secolo inau-

gurar doveano alla fine fra le nazioni per mezzo della patria nostra. D'altra prova non abbiam duopo per convincerci che la democrazia fu l'inspirazione divina, e che trionferà in Europa così rapidamente e gloriosamente, come trionfò in Francia. La Francia avrà cangiato di gloria, e nient'altro.

Se alcuni spiriti ancor tardivi nell'intelligenza della vera forza e della vera grandezza, ed impazienti d'accelerare la fortuna della Francia, rimproverassero la repubblica di non aver violentati i popoli per offerir loro colla punta delle baionette una libertà che avrebbe rassomigliato alla conquista, guardate, direm loro, guardate ciò ch'una monarchia di diciotto anni fatto avea della Francia esteriore, guardate ciò che la repubblica ne fece in men di tre mesi.

Paragonate la Francia del 23 luglio con quella del 6 maggio, ed abbiate pur pazienza per la gloria, e date tempo al principio che per voi agisce, combatte, trasforma ed assimila il mondo!

La Francia esterna era imprigionata in limiti che franger non poteva che con una guerra generale. L'Europa, popoli e governi erano contro di noi un sistema compatto. Avevamo cinque grandi potenze strette e collegate da un comune interesse antirivoluzionario contro la Francia. La Spagna stava come una posta di guerra fra quelle potenze e noi. La Svizzera era tradita, venduta; l'Italia, minacciata ed ostile l'Alemagna. Costretta era la Francia a velare la sua natura rivoluzionaria ed impicciolirsi, onde non agitare un popolo od inquietare un re. Essa abbassavasi sotto una pace dinastica, e dispariva dal rango delle prime individualità nazionali, che la geografia, la natura e principalmente il suo genio ordinavanle di serbare.

Sollevato questo punto, ecco qual altro destino le prepara la pace repubblicana. Le grandi potenze considerano alla prima con inquietudine, e ben tosto con sicurezza il menomo suo movimento. Alcuna di esse non protesta contro la revisione eventuale e legittima de' trattati del 1815, ch'una nostra parola cancellò siccome fatto avrebbero i passi di centomila uomini. L'inghilterra non ha più a sospettarci d'ambizione in Ispagna. La Russia ha tempo di riflettere sulla sola rivendicazione disinteressata che s'eleva fra quel grande impero e noi, la costituzione d'una Polonia indipendente. Noi non possiamo avere alcun urto col nord che difendendovi da ausiliari divoti i diritti e la salute de' popoli Slavi e Germani. L'impero d'Austria non tratta più che del riscatto dell'Italia. La Prussia rinuncia ad ingrandire altrimenti che colla libertà.

L'Allemagna intera sfugge al tiramento di quelle due potenze, e la sua alleanza naturale si costituisce con noi, istituendo a Francoforte il suo parlamento indipendente. È la confederazione prossima de' popoli appoggiati per necessità alla Francia, invece di essere contro di lei rivolta, come eralo per la politica delle corti. La Svizzera concentrandosi si fortifica; l'Italia intera è libera. Un grido d'affanno vi chiamava la Francia, non per conquistare ma per proteggere. La sola conquista che noi vogliamo al di là del Reno e dell'Alpi è l'amicizia delle affrancate popolazioni.

In una parola, noi eravamo trentasei milioni d' uomini isolati nel continente: nessun pensiero europeo eraci permesso, nè possibile alcun'azione collettiva. Il nostro sistema era la compressione. L'orizzonte era corto: l'aria non meno che la dignità mancava alla nostra politica.

Ora il nostro sistema, è quello d' una verità democratica che s'allargherà colle proporzioni d'una fede universale. Il nostro orizzonte, è l'avvenire de' popoli inciviliti, e l' aria nostra vitale il soffio della liberà nelle posizioni libere di tutto l' universo. Non iscorsero ancora tre mesi, e se la democrazia deve come il protestantesimo, avere la guerra di *trent'anni*, invece di muovere alla testa di 36 milioni d'uomini, la Francia, contando nel suo sistema d'alleati la Svizzera, l'Italia ed i popoli emancipati della Germania, muove di già alla testa di 88 milioni di confederati ed amici. Quali vittorie non sarà valsa una tal confederazione conquistata senza ch' abbia costato la vita d' un sol uomo, e cementata dalla convinzione del nostro disinteresse?

Alla caduta del regno, la Francia si rialzò dal suo avvilimento, siccome nave carica d'un peso estraneo, si rialza tosto che ne vien alleggerita.

Tal è, o cittadini, il quadro accurato della nostra situazione esterna. La felicità e la gloria di questa situazione sono riposte interamente nella repubblica. Noi ne accettiamo soltanto la risponsabilità, e ci rallegreremo sempre d' esser comparsi innanzi alla rappresentanza nazionale, assicurandole la grandezza, le mani colme d'alleanze e pure d'umano sangue.

INGHILTERRA.

Camera de' Comuni. — Seduta dell' 8 maggio.

In risposta ad un'interpellazione del sig. Bowring per parte del governo, il sig. Hawer dichiara che esso non pensa a concedere un governo rappresentativo a Malta; però il governatore di quell'isola occupasi di diversi progetti importantissimi per migliorarne la condizione.

Il sig. Urguhart interpella il governo sulla condotta tenuta dal sig. Bulwer in Ispagna, e chiede che sia presentata alla camera la corrispondenza compiuta del 10 ed 11 di cui finora non si poterono vedere che gli estratti. Lord Palmerston risponde aver il governo approvato pienamente la condotta del sig. Bulwer, che in quanto alla corrispondenza integrale richiesta non avrebbe difficoltà di presentarla eccetto le soppressioni fatte, per esser di tal natura da non doversi sottomettere al parlamento. Io non ricevei dal sig. Bulwer nulla che mi faccia pensare che il duca di Sotomayor abbia accusato ricevuta del suo ultimo dispaccio.

Il sig. Urquhart chiede qual è la posizione del governo inglese riguardo alla Danimarca, e lord Palmerston risponde sperare di poter tutto acconciare amichevolmente.

Il sig. Baukes domanda perchè mai l' articolo del *Clamor Publico* non fu prodotto fra le altre carte concernenti la Spagna.

Lord Palmerston rispose: Io deporrò l'articolo del *Clamor Publico*, che non avea trovato prima. In quanto alla fonte onde il giornal francese tolse le sue informazioni, io non ho autorità alcuna a questo proposito. È certo ch'esso non dovea questa comunicazione nè al governo della regina nè a Madrid. La mia ferma convinzione si è che le comunicazioni furono fatte direttamente dalla Spagna.

Camera dei Lord. — 8 maggio.

Lord Stanley osserva che il sig. Bulwer non operò arbitrariamente, ma che anzi i dispacci comunicati alle camere provano che esso seguì le istruzioni dateci in modo soddisfacente, ed ottenne l' approvazione del governo per la comunicazione fatta al duca di Sotomayor, il che è contrario a quanto sostenne il marchese di Lansdowne che la sua condotta non potrebbe difendersi.

Il conte d'Aberdeen difende pure il sig. Bulwer, dimostra che agì conforme agli ordini ricevuti, e quindi che il biasimo e la censura debbono colpire altri seduti in luogo più eminente. Nella mia lunga carriera diplomatica, dice il nobile conte, non vidi mai da un ministro d'un governo estero restituirsi ad un segretario di stato d'Inghilterra un dispaccio, come non suscettibile di essere tenuto o ricevuto. È la prima volta ch'un ministro inglese sofferse un tale affronto. Il citare, come fece lord Palmerston, Luigi Filippo, per esempio nell'affare di Spagna fu poco dilicato, ed anco un'approvazione della rivoluzione francese. L'Inghilterra deve prestare ausilio alla regina di Spagna, qualora don Carlos o don Miguele, ricominciassero la guerra per impadronirsi del trono. Tal è il limite del trattato.

L' Inghilterra sostenne la regina di Spagna perchè credè esser ella la legittima erede del trono, e non perchè fosse costituzione o dispotica.

Il marchese di Londonderry condanna energicamente la condotta del nobile visconte Palmerston, i cui avvertimenti al governo spagnuolo peccavano nella forma e nel fondo.

Quest' incidente non ha altre conseguenze. La camera, conformandosi al voto espresso da lord Brougham, abbandona la discussione. La camera si differisce. Il resto della seduta fu senza interesse. (*Times*).

LONDRA—10 *maggio*.—Il sig. Feargus O'Connor avendo annunciata l'intenzione di visitare Leicester, i cartisti organizzarono una processione con bandiera e musica: erasi ritenuta una vettura a 4 cavalli per O' Connor, il quale giunto all'albergo di Bell, arringò dal balcone da 10 a 12 mila persone. Disse che il popolo inglese avea ottenuto il bill di riforma che dovea dargli la pace, la riduzione delle spese e la riforma: esso diede al paese una pace forzata all' interno ed un accrescimento di tassa di 12 milioni sterlini. Noi vogliamo la libertà del commercio in materia di legislazione, come in materia di pace. Conviene che il popolo getti di quando in quando uno sguardo sul passato per non lasciarsi ingannare per l'avvenire. Furono adottati de' voti di ringraziamento al *maire* ed a' magistrati liberali che combatterono il progetto de' *tories* desiderosi di impedire quel *meeting*, e l'assemblea o piuttosto la moltitudine dichiara che presterà sempre il suo appoggio al sig. O' Connor. (*Daily News*).

— Il principe e la principessa di Metternich ed il principe Lottario col barone Carlo Hugel, lasciarono l' albergo di Brunswick da loro occupato al loro arrivo a Londra. Il principe appigionò per qualche tempo l'appartamento del conte di Doubigk in Eaton Square. (*Morning Chronicle*).

DUBLINO. — 8 *maggio*. — Una deputazione della corporazione di Dublino, composta del lord Maire, del sig. Reynolds, dell'Alderman Kesher ed altri membri del consiglio municipale presentò al lord luogotenente d'Irlanda un indirizzo per pregare il governo a voler adottare delle misure atte a porre un termine all'agitazione degli spiriti.

Il lord luogotenente circondato dagli ufficiali dello Stato maggiore e del suo seguito ricevè solennemente la deputazione; dichiarò essere stato di molto esagerato il numero delle truppe chiamate a Dublino. Se il commercio della città ha sofferto, del che ci si duole, questa sofferenza non debbesi attribuire alle precauzioni adottate dal governo, ma ai preparativi fatti da uomini che lavorano sistematicamente a spingere la popolazione di Dublino alla violenza, e ad organizzare ed istruire il popolo per un conflitto colle truppe della Regina. Il popolo irlandese è troppo avverso ai principi rivoluzionari, perchè creder si possa che l'agitazione attuale lasci dietro di sè delle tracce permanenti. Il governo della regina veglia costantemente sui mali d'Irlanda, studiando i mezzi di rimediarvi, e desiderando principalmente di por un termine ad ogni causa di lagnanza.

In quanto alle conseguenze che risulterebbero dalla revoca, esse sarebbero diametralmente opposte a ciò che gli onesti partigiani della revoca attendono da una tal misura; è doloroso vedere buoni spiriti perseverare nell'esigenza d'una misura che non potrebbe realizzarsi senza un cangiamento totale nella politica degli uomini di Stato, della popolazione inglese e delle opinioni di coloro che rappresentano la proprietà, l'intelligenza e l'industria d'Irlanda.

Il governo conta sulla popolazione; scoraggiando, come essa fa, gli sforzi fatti per forviarla, diede la più solenne prova di fedeltà, che è la miglior base dell'esistenza del governo.

— Dietro la mozione di John O'Connell l'associazione della revoca adottò il progetto d'indirizzo a Williams Smith O'Brien, per testimoniargli la più franca simpatia ed un personale rispetto sincero. — La rendita di questa settimana non fu che di 28 lire.

IMPERO D'AUSTRIA.

DALLA GALLIZIA. — 26 *aprile*. — Dagli avvenimenti di cui fu teatro la Gallizia, risulta che il governo austriaco era d'accordo colla Russia per soffocare la libertà, e preparare le vie ad una riazione. La storia degli avvenimenti di Cracovia prova che il governo austriaco era d'intelligenza colla Russia, e non fu che la moderazione e la prudenza della guardia nazionale, dell'università e dei capi del popolo che impedirono una catastrofe, provocata senza motivo dalla forza armata e dall'entrata dei Russi. Il dispaccio mandato dal generale Molthe ai Russi, cui diede a leggere al conte Potocki, al principe Jablonowski ed al colonnello Wisoki, dell'emigrazione quando essi intervennero per cessare il bombardamento, dichiarava che l'insurrezione era soffocata a Cracovia e conchiusavi la capitolazione, e che per conseguenza non si avea più bisogno per questa volta del soccorso dei Russi.

Se una insurrezione fosse scoppiata a Cracovia, e se a Lemberg la guardia nazionale, l'università ed i membri del consiglio nazionale non avessero rattenuto il furore del popolo provocato dai Russi, come lo prova quel dispaccio, i Russi sarebbero entrati immediatamente in Gallizia. L'entrata dei Russi sarebbe stato il segnale della riazione non solo in Gallizia, ma ancora a Vienna. Perciò il 26 aprile la Polonia meritò la riconoscenza dell'Allemagna per la sua moderazione e prudenza. Essa è un baluardo contro la Russia, come appunto proverà di esser tale più tardi colla spada alla mano. (*Gazz. univ. austriaca*).

UNGHERIA.

PEST. — 3 *maggio* — Il *ban* della Croazia, Iellachioh, ha dichiarato agli Ungheresi che marcierebbe contro di essi alla testa di 50,000 uomini. Ei proclamò in Croazia la legge marziale contro tutti coloro che domandano l'unione all'Ungheria.

I Croati sono fermamente risoluti di restare uniti all'Austria. La deputazione Galliziana che era andata a Vienna, è venuta qui; ebbe già molte conferenze coi ministri, ed aspetta il risultato delle rappresentanze che il nostro governo fece alla corte di Vienna. È d'uopo che una risposta arrivi prontamente, altrimenti non si aspetterà di più. Il nostro 1° ministro volea partire per Vienna, ma temesi che un colpo di mano non sia tentato contro di lui. — Assicurasi che grand Kikenda è stata ripresa, e che i ribelli perdettero molti uomini. Dicesi che fra costoro si trovavano commissarii russi. — Si vogliono stabilir qui relazioni diplomatiche dirette colla Francia. Il *Pest hirlap* (giornale officiale del governo) trova ammirevole tutto ciò che è francese.

(*Gazz. di Breslavia*).

DANIMARCA.

LUBECCA. — 5 *maggio*. — Il 1° corrente il ministro degli affari esteri di Danimarca notificò al corpo diplomatico una circolare in cui sono designati come porti bloccati Stettino, Strasund, Rastock, e Wismar dal 2 corrente fin poi, Pilau e Danziga dal 3. Quanto all'imboccatura dell'Elbe, il suo blocco è provvisoriamente fissato al 10 marzo, ma vi sarà una notificanza ulteriore riguardo agli altri porti il cui blocco sarà decretato. Le navi da dispaccio neutrali, cariche dei trasporti dei posti passeranno liberamente e saranno solamente avvertite di non condurre oggetti di guerra che sieno di contrabbando. Il porto e la baia di Kiel, non che l'imboccatura del canale di Holtenau, dovranno considerarsi come bloccati dal giorno 4. Non si parla ancora del porto di Travemande. (*Corrisp. d'Amborgo*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 4 *maggio*. — Siccome la *Landwehr* sarà probabilmente chiamata sotto le bandiere, gli uomini della *Landwehr* della nostra capitale si sono radunati, e presero le seguenti risoluzioni: Non lascieranno la città che dopo la partenza delle truppe di linea, atteso che nel caso contrario l'intenzione d'una riazione sarebbe evidente. Sceglieranno i loro uffiziali e sino al grado di maggiore inclusivamente. Domandano che le loro famiglie, e quelle di coloro che morranno per la patria, sieno sostenuti a spese dello stato. Vogliono che gli uomini della *Landwehr*, divenuti inetti al servizio, sieno ricoverati in una casa d'invalidi. Finalmente vogliono che loro non si diriga più il discorso col *tu*, ma col *voi*. (*Corrisp. di Norimberga*.

— 6 *maggio* — Si è pubblicato oggi il seguente ordine del re: Le leggi novelle avendo concesso a tutti i miei sudditi l'uguaglianza dei diritti politici, ordino, sulla proposizione del ministero di stato, alle autorità civili e militari di non più applicare la pena del castigo corporale, e di surrogarla colla pena della prigionia. Una pena corporale pronunziata ma non ancora inflitta dovrà essere già fin d'ora commutata in una pena di prigionia proporzionale. — Postdam, 6 maggio 1848. seg.° Federico Guglielmo ed i ministri. (*Indic. polit. Prussiano*).

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 3 *maggio*. — L'agitazione fa molto progresso. Oggi Stefanski e Kranthofer Potozki corsero il rischio d' essere appiccati. — Il generale Steinaecker aveva ricusato di fornire armi agli alemanni; ma poi acconsentì alla formazione d'un corpo alemanno di 1500 uomini, il quale farà il servigio della città. Si farà l'armamento dei soldati, e gli altri militari si ritireranno dalla città. Ma noi non crediamo che si possa effettuare questo progetto. — A Gorozyn molti uomini armati di falci vollero opporsi al passaggio di un distaccamento di Ussari. Assicurasi che Mierolawski si diriga verso Kuiiavien, e che abbia lasciato Wreschen. Molti uomini armati dichiararono di non voler essere comandati da nobili, atteso che spesso li avevano traditi. (*Gazz. di Breslavia*).

— 6 *maggio*. — Le notizie d'oggi ci arrecano che l'armamento del paese, provocato da Mierolawski, è generale. Città e villaggi furono abbandonati dagli uomini capaci di portare le armi, e non

ci si vedono più che vecchi, donne e fanciulli. Non si hanno notizie positive sulla posizione degli insorti; ora sono qui, or là, dovunque credono di poter prevalere sulle truppe. Nell'ultimo scontro col generale Herschfeld a Treeschen, i Polacchi si batterono con vero disprezzo della morte. Benchè avessero in faccia quattro cannoni che non cessavano di vomitar mitraglia e granate contenenti ciascuna 150 palle, che veramente facevano grandi vuoti nelle loro file, essi le riformavano immediatamente, e non cessavano di avanzarsi sotto il grandinar delle palle; terminarono finalmente collo sbaragliare la colonna d'Herschfeld. Perirono in questo combattimento 460 uomini, ne rimasero feriti 340. Ora si arrestano tutti quelli che sono sospetti d'aver preso parte al movimento.

La tattica affatto nuova e particolare di Mierolawski imbarazza molto i generali prussiani, e le truppe medesime paiono scoraggiate per l'intrepidezza dei Polacchi, e pel modo spaventoso con cui si avanzano gli uomini armati di falce. Essi affilano le loro falci sino al momento della zuffa, in modo che veggonsene sfavillare le scintille, e cantano la loro aria popolare: *La Pologna non è perduta ancora*. Poi si avanzano, cadono a ginocchio alla prima scarica che fanno, quindi si rialzano e marciano contro il nemico.

Questo terribile conflitto dei Polacchi, che aspettavano la loro libertà come un dono dell'Allemagna, e che si armavano da principio contro la Russia, non può finire che col loro sterminio. Dicesi che tutta l'artiglieria della guardia, 96 pezzi d'ogni calibro, sia in viaggio pel gran ducato. (*Indépendance*).

ITALIA.

LIVORNO. — 11 *maggio*. — Ci scrivono:

In questo momento, ore 9 antimeridiane, sbarcano 450 civici napoletani arrivati con vapore di guerra pure napoletano, tutti molto bene equipaggiati, uniformati e armati, il tutto con gran decoro e molto meglio dei primi — Essi dicono che hanno lasciato dietro altro vapore con un battello di linea.

PARMA. — IL GOVERNO PROVVISORIO

Volendo nel più pronto modo provvedere per quanto il consentono i mezzi di questo stato alla difesa della patria comune:

Considerando

Che è necessario il provvedere alla formazione di corpi di truppa regolare onde vieppiù contribuire alla guerra dell'indipendenza italiana;

Che il chiamare la gioventù sotto le armi invocando l'esecuzione delle leggi vigenti sulla leva militare, esigerebbe l'adempimento di forme complicate e meno pronte;

Che un più efficace servigio si dee rimprometiere la patria da coloro che per lei accorrono spontanei ad armarsi contro il nemico;

Che però l'obbligazione da essi assunta vuol essere limitata al più breve tempo possibile;

Decreta:

1. Saranno aperti dei registri in tutti i comuni dello stato in cui s'inscriveranno i nomi di coloro che volontariamente si offrono a servire nelle truppe regolari in qualità di Soldati.

2. Le compagnie formate con questi arruolamenti comporranno, insieme alle altre di deposito ora stanziate a Parma, un secondo battaglione.

3. Il servigio dei soldati così arruolati sarà obbligatorio per soli due anni ed esenterà dall'obbligo della leva militare.

4. Il delegato alla sezione dell'interno curerà l'eseguimento del presente decreto.

Parma 8 maggio 1848.

(*seguono le firme*).

(*Unione Italiana*).

TRIESTE — « Da lettere particolari di varie date (dal 3 al 7) venute da Trieste, ricaviamo i seguenti particolari:

« A Trieste non si permette più il foglio ufficiale di Pest: un viaggiatore, arrivato dall'Ungheria, riferisce che, non solamente a Pest, ma in molte altre città ungheresi, il popolo sente gran simpatia per la causa italiana, e la manifesta con assembramenti ed energiche dimostrazioni.

« Sono partiti da Trieste per il Tagliamento un reggimento di reclute ed un corpo di granatieri, esclusi gl'Istriani che restano colà: le guardie sono montate dai Croati, cosa mai più veduta.

« I fondi a Vienna ribassarono fortemente; la casa Stames e compagni è stata assistita d'un milione.

Il giorno 5 maggio, a Trieste, si avevano il N. del 18 aprile della gazzetta veneta, ed il N. del 22 di quella di Milano; non i posteriori: molti numeri vengono soppressi dalla polizia. — Così si sopprimono le altre gazzette italiane, e si pensa ad interrompere la comunicazione con tutta la costa italiana; si vede il premeditato disegno di pascere di menzogne tutta la popolazione dell'Istria, della Dalmazia e dell'Austria tutta.

« La Boemia ha dichiarato di non voler mandare deputati al parlamento tedesco di Francoforte.

« Nella guardia nazionale, vennero nominati a capitani, non per votazione, ma per acclamazione, d'ordine superiore, il governatore de Salm ed il direttore di polizia Sick. Alcuni si opposero, volendo che si procedesse col metodo legale di votazione: furono immediatamente esclusi dalla guardia nazionale.

« I diversi deputati dell'Istria, arrivati a Trieste, dichiarono di non voler per ora concorrere alle elezioni per il parlamento tedesco. Si sa ch'essi sono di sentimenti italianissimi; vennero minacciati d'arresto. Anche in Istria la plebe fu comperata per inveire contro i capi del partito italiano. »

(*Gazzetta di Venezia*).

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO DEI DEPUTATI

Tornata del 15 maggio

La seduta viene dal presidente aperta alle 10 e mezza.

Si legge da uno dei segretari il processo verbale della tornata antecedente che dopo alcune osservazioni viene approvato.

Luigi Giraud, deputato di Rumilly, presta il giuramento.

Il presidente annuncia che ha ricevute più lettere, delle quali alcune si riferivano ad elezioni su cui la camera avea già dato il suo giudicio e di cui in conseguenza egli non tenne conto: le altre poi riguardanti elezioni non ancora validate disse di averle rimesse ai rispettivi ufficii perchè le esaminassero.

Il relatore del quarto ufficio avv. Urbano Ratazzi sale alla tribuna e dietro le sue conclusioni viene approvata l'elezione dei deputati Gilet, di La Motte, Ravina, di Ceva, D. Pasquale Tola, del primo collegio di Sassari. Quest'ultima però dà luogo ad alcune osservazioni per parte di vari membri della camera.

Il relatore propone la validazione del consigliere di cassazione Campora, deputato di Valenza.

Sineo vi si oppone dicendo che la quistione dell'inamovibilità si era nella tornata antecedente decisa solo riguardo a D. Siotto-Pinctor sardo, e che diversa è la cosa relativamente ad un magistrato piemontese.

In Sardegna i magistrati giudiciali vengono eletti dal re sulla proposta del consiglio superiore, in Piemonte su quella del semplice guardasigilli; la Sardegna fu da gran tempo un regno costituzionale mentre in Piemonte dominò sempre sinqui un regime assolutamente assoluto; quindi propone che sia sospesa l'approvazione di una tal nomina finchè l'ufficio abbia dato in proposito il suo preavviso.

Sorge a combattere una tal proposta il ministro di grazia e giustizia che osserva non essere mai il Re stato obbligato a limitar la sua scelta fra quelli che il superiore consiglio proponeva, ma poter farlo di chi volesse, inoltre le patenti con cui in terra ferma si nomina un magistrato essere soggette ad interinazione e quindi ad una specie di scrutinio. Il deputato Tola osserva che i magistrati sardi furono sempre più dei piemontesi soggetti all'arbitrio per la lontananza dal Re cui non potevano portare i loro reclami. L'avv. Galvagno dice essersi troppo parlato di candidati senza pensare alla coscienza degli elettori, del cui interesse era allontanare dalla camera gli uomini venali, corrotti ed illiberali; che però i magistrati men retti non sarebbero mai stati eletti. Le sue parole sono accolte da unanimi applausi.

Sorge il deputato Ravina e dice non essere mai stata costituzionale la Sardegna ma retta come il Piemonte da un governo più assoluto del Turco. Siotto-Pinctor reclama riferendosi al trattato con cui la Sardegna venne concessa a casa di Savoia ed invita il preopinante a ritrattare la sua proposizione. Risponde Ravina che il fatto dimostra il suo assunto, che del resto anche Liguria, anche tutte le altre provincie piemontesi avevano certi diritti, ma che essi vennero tutti calpestati, ed in conseguenza non potersi dir maggiormente costituzionale la Sardegna delle altre parti degli stati.

Dopo alcune altre osservazioni viene posta ai voti la proposizione di Sineo che è rigettata. Si conferma la elezione del cons. Campora.

Sulle conclusioni del relatore del 5° ufficio si conferma l'elezione dell'avv. Gambini deputato di Costigliole d'Asti. Quanto alla nomina dell'avv. Azzoni pel 1° collegio di Oristano essa viene sospesa per avere il cav. Siotto-Pinctor osservato essere questo impiegato negli archivi col titolo di sotto intendente.

Si approvano ancora alcune nomine, e la seduta si sospende al mezzo tocco.

Ritornati appena verso le 2 pom. i deputati, il sig. Jacquemond prendendo argomento da alcune parole pronunciate innanzi dall'avv. Sineo, tesse gli elogi della magistratura savoiarda: ad essa certamente mal si attaglia il severo di lui giudicio: che anzi riputandolo sommamente ingiurioso alla medesima, chiede istantemente che la camera riprovi quelle sue parole, per quanto almeno esse concernono la magistratura savoiarda.

Il ministro Pareto si prende avanti gli altri la cura di rispondergli: l'avv. Sineo aver inteso discorrere della magistratura in generale: avere più che ai magistrati nostri mirato a quelli che fra breve, Dio volendo, e la necessità delle cose richiedendo, entreranno a godere de' diritti medesimi che i nostri; però nè i magistrati savoiardi doversi e potersi recare ad offesa le severe parole dell'avv. Sineo, nè potersi o doversi nemmanco richiedere la camera di tale dichiarazione.

Il ministro Sclopis soggiunge, che ciò nonostante, quando si muovono accuse siffatte, e' bisognerebbe dir chiaro e netto contro chi le si vogliono far gravitare, perocchè lasciandole come sospese sul capo di tutti, non si riesce che ad ingenerare sospetti, a suscitare recriminazioni pericolose, o pel meno male destituite d'ogni efficacia.

L'avv. Sineo ha di che veramente meravigliarsi, vedendo o così travisate le intenzioni sue, o così suscettibili gli animi di taluni; ha di che meravigliarsi, vedendo tentato di togliere alla camera quell'ampia e spassionata libertà di cui è dovere e diritto ch'ella goda.

Egli affermò e provò anche che non tutte le nomine nella gerarchia de' magistrati furono buone; lo ripete tuttavia, ed è nuovamente preparato a dimostrarlo, checchè se ne dica da altri. Nè è mestieri, egli crede, di particolarizzare le lagnanze e le accuse per modo che tutti ci ravvisino l'individuo o gl'individui indicati; chè così, per secondare il desiderio del sig. conte Sclopis, sarebbe necessaria ed improba fatica il passeggiare per tutti i tribunali dello Stato a rinvenirvi i colpevoli. Non tutte le nomine furono buone: ne chiama a testimonio la camera stessa e il paese. D'altronde sono fatti e cose passate: se egli ne discorse, lo fece nell'intento, nella fiducia anzi che additati così solennemente, non s'abbiano a ripetere più. Conchiude infine invocando di bel nuovo quella libertà senza della quale ogni discussione è ingratissima ed impossibile.

Il signor Jacquemond s'acqueta a queste sue parole, ritenendo per buone e salvatrici dell'onore della magistratura savoiarda le spiegazioni date dall'avv. Sineo.

La camera passa quindi alla verificazione de' poteri di altri eletti a deputati. In proposito dell'elezione del deputato di S. Jean de Maurienne, signor Cretin, si riagita la questione della inamovibilità de' magistrati; si stabilisce il paragone fra i magistrati propriamente detti e gl'impiegati addetti agli ordini giudiziarii: in conclusione l'elezione del signor Cretin è per voti approvata.

È subito dopo, riguardo le elezioni de' sig. avv. Bobbio e avv. Bellono agitata altra questione che ha qualche affinità con quelle dibattute fin adesso. Per quanto specialmente riguarda l'avv. Bellono recentemente nominato avvocato de' poveri, si discorre lungamente intorno alla somiglianza o differenza che passa tra codesto ufficio e quello degli altri magistrati propriamente detti. Molti deputati parlano dell'una o dell'altra, in favore o contro; fra i quali notiamo l'avv. Sineo, il sig. Jacquemond, il ministro Sclopis, l'avv. Galvagno perorare in favore, e l'avv. Badariotti, l'avv. Motta e avv. Ravina discorrere in senso contrario. L'elezione dell'avv. Bellono è cassata, e si rimanda l'approvazione dell'elezione dell'avv. Bobbio.

Viene la volta dell'elezione del sig. Martinette, la quale dopo indicibili quistioncelle, fatte per buona parte un po' troppo famigliari, e tali da sfuggire all'attenzione non che alla memoria, è lasciata in sospeso finattanto che una inchiesta venga a dileguare i dubbi insorti e a togliere le giustissime esitanze della camera.

Dopo la relazione su varie altre elezioni state unanimemente approvate quella eccettuata del canonico Pernigotti, si passò ad esaminare quella del cav. Maurizio Farina al collegio di Rivarolo. Essendo il Farina agente consolare a Milano, sorge la quistione difficile e ragguardevole, se egli debba considerarsi siccome membro del corpo diplomatico e quindi venire escluso dalla deputazione, oppure se egli non rivesta nessun carattere officiale, e così possa far parte della camera. Molte buone e speciose ragioni si addussero pro e contro, ed alla fine più per riguardo alle virtù cittadine dell'eletto, che per una chiara dilucidazione di questo importante argomento, la nomina dell'egregio cav. Farina fu approvata.

La seduta terminò alle ore cinque ed un quarto.

CASALE. — Niuno si commova all'annunzio del conte Andreis di Cimella, il quale nel suo ritiro, impiegando gli agiati suoi ozii, medita forse una distesa opera contro i tribunali eccezionali: niuno meglio di lui deve conoscere questa materia. Io non ho parole d'ira contro lui caduto; ancorachè seguiti a gravitare sulla nazione col fattogli assegnamento di una pensione, come mi si dice, di lire 10ₘ, somma colla quale si potrebbe provvedere ai sacri bisogni di venti vedove piangenti i loro gregarii mariti caduti per la patria sotto il tricolore vessillo. Ma un grave fallo che forse non si deve imputare all'ex presidente, ma più ragionevolmente a coloro che erano incaricati di fare a lui i bauli della partenza, mi ha obbligato a dover sollevare la lapide dell'obblio.

Giorni sono, si sono veduti nella bottega di un venditore di tabacchi in questa città registri scritti di pugno dell'ex presidente ov'erano i nomi di molti rispettabili magistrati con a fianco delle note inquisitoriali, ed alcune lettere di carteggio del suddetto personaggio, col fu governatore Galateri, che Iddio, troppo pietoso, ha liberato dal martirio di vedere questi tempi. L'autorità si è impossessata di quegli scritti, e noi lodiamo, se fu per scrupolosamente conservarli. Quindi dimandiamo a quello od a coloro che hanno vendute allo smaltitore di tabacchi quelle carte, se fu esosa avarizia o stordimento che li rese strumenti della divina giustizia la quale non vuole niente sia nascosto alla anticipata giustizia dei popoli. Dimandiamo all'autorità di bene custodire quegli scritti entrati nel pubblico dominio, onde, a suo tempo, sieno consegnati alla stampa, la quale tutto deve registrare, a freno e ad altrui insegnamento; e per quando, pacati i tempi, la stampa, vigile sentinella dei dritti delle nazioni, chiamerà grandi e piccoli al tremendo *redde rationem*.

MELLANA.

(*Dal Carroccio*).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile*.

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 89 DELL'OPINIONE

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — Il cardinal Ciacchi pare che voglia ricusare di far parte del ministero. *(Corr. Livornese).*

ANCONA. — Oggi 9 alle 8 del mattino una staffetta giunta da Roma ha portato cinque dispacci pel delegato, pel comandante del forte, pel colonnello della civica, pel colonnello Lorini e general napolitano. Si parla possano essi contenere l'ordine di consegnare il forte e la piazza alle truppe napolitane. Questa notizia suscitò forte mal umore in paese, giacchè dalla popolazione si desidererebbe conoscere il motivo.

— Ore 12 dello stesso giorno. Giunge altra staffetta al delegato proveniente da Roma e nella giornata dal delegato si terrà un congresso colle autorità civili e militari. Corre voce che il re di Napoli possa qui venire con altri 20,000 uomini: nel dopo pranzo si attende la cavalleria napoletana.

— Ore 5. Nulla si è traspirato del congresso tenuto in delegazione. Circolano molte voci fra cui quella di formare un cordone lungo la spiaggia di napoletani e civici onde impedire qualche sbarco di Tedeschi che si crede vogliano essi tentare.

NAPOLI. — *10 maggio.* — Ieri arrivò qua parte della flotta francese, dopo averne lasciata porzione in Castellamare. Si aspettava che salutasse la città, ma invano, perchè questo governo ha avuta la pretensione di non riconoscere peranco la repubblica francese. Il popolo per altro ha mostrato maggiore assennatezza; preceduto da ufficiali della guardia nazionale in circa 5 o 6 cento si è portato verso mezzogiorno alla banda del vascello su cui sventola la bandiera dell' ammiraglio Baudin, con acclamazioni, inni ed evviva. I Napoletani furono tutti invitati a salire a bordo, e l'ammiraglio comechè in letto ammalato ammise quanti poterono entrare nella sua stanza, ringraziandoli e dichiarando la simpatia francese per il progresso italiano. Scambiate le parole di circostanza, i Napoletani furono salutati col suono per parte dei bandisti di bordo della Marsigliese e dell'inno dei Girondini.

Qui il ministero fa tutti gli sforzi possibili per attirarsi la simpatia popolare, — ma comunque abbia riuscito ad ottenere una maggioranza nelle elezioni dei deputati, che quasi due terzi sono conservatori, pure le migliori capacità sono alla sinistra, e troverà solidi oppositori. Le prime discussioni saranno — la guerra lombarda — lo stacco della Sicilia. — Per la prima vien chiesto un immediato rinforzo di ventimila uomini di linea, per la seconda l'evacuazione di Messina. Tutti coloro che amanti della libertà propria rispettano quella altrui sono per la Sicilia. Frattanto in Provincia tendono a dimostrare al governo che se egli non agisce, agiranno da per loro. — Si armano, si riuniscano, si esercitano, fanno proclami repubblicani, rovesciano le autorità retrograde, ed istituiscono governi provvisori.

Dove anderà a finire questo caos, non si sa; ma se i motori sanno impadronirsi con senno di questo movimento, se lo conducono bene, si potrebbe in esso trovar l'elemento per terminar la crociata. Napoli può disporre di un materiale immenso di artiglieria, munizioni, fucili, ecc, ecc., Partono due ufficiali per ritirare da Tolone 59m. fucili comprati per l'armamento nazionale.

(Corrip. del Corr. Livor).

VENEZIA — *11 maggio.* — Giunse ieri sopra porto la fregata francese a vapore da guerra. l'*Asmodée* Lo schifo portò tosto a terra due uffiziali, che, smontati alla Piazzetta, furono accolti con segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di *Viva l'Italia! Viva la Francia!* Dicesi che l'*Asmodée* sarà in breve seguito da altri legni. *(Gazz. di Venezia)*

NOTIZIE DELLA GUERRA.

I preparativi per l'attacco di Peschiera progrediscono; si sono fatti quest'oggi alcuni movimenti nelle batterie da campo per recarne attorno alla fortezza nei siti convenienti per la rispettiva loro portata: ogni comunicazione colla detta fortezza sia per terra, che pel lago di Garda è intercettata.

La guarnigione si mantiene colla stretta difensiva.

L'esercito in aspettativa degli avvenimenti che può trar seco l'assedio di Peschiera, conserva le sue posizioni atte a far fronte ad ogni assalto del nemico qualora tentasse qualche diversione per protrarre la resa degli assediati; esso non ha giornalmente che piccole scaramucce di posti avanzati, nelle quali le nostre truppe hanno sempre avuto il sopravvento.

Il capo dello Stato Maggiore Generale.
Di Salasco.

— Si annunzia che oggi appunto, 13 di maggio, si comincia a battere Peschiera.

(Gazzetta Piemontese).

BRESCIA. — *13 maggio.* — Fino a ieri sera non vi ebbe verun movimento al campo piemontese. Il quartier generale è sempre a Somma Campagna. L'altrieri alle due pomeridiane vi giunse Gioberti. Egli pranzava ieri col Re. L'esercito era festante per l'arrivo di quel grande italiano e magnificava l'accoglienza fattagli a Brescia.

Peschiera è muta. Ieri non ha inalberato i soliti segnali. Il giorno 10 e 11 arrivò a Goito un corpo di napoletani che dicesi forte di 8m. o 10m. uomini. Sembra che siano diretti al campo d' assedio di Mantova verso Curtatone e le Grazie.

Si hanno da persona meritevole di piena fede partita da Verona mercoledì sera, le seguenti notizie:

Le truppe austriache sono in avvilimento; solo sono sostenute dalla speranza di aiuti russi e germanici tuttodì predicati da Radetzky. Gl'Italiani sarebbero fuggiti tutti se sapessero come qui stanno le cose; ma vien loro continuamente asserito che qui da noi non v' ha più modo di vivere; che i Piemontesi fuggono per la fame, che tutto il paese nostro è in desolazione.

In tutto il tempo della guerra gli Austriaci non s' impadronirono che di 30 Piemontesi al più tra feriti e prigionieri. Molti Austriaci invece vanno ogni giorno mancando alle bandiere, e i veronesi se ne accorgono.

Verona è armata tutta intorno di artiglierie. Saranno circa 60 pezzi. All'interno le porte sono rinforzate di un controforte con palificata. Il ponte di Castelvecchio è minato. Si dice che siano minati anche gli altri tre ponti interni, e che sia intenzione di Radetzky di farli saltare nel caso di ritirata, riducendosi coi suoi nella parte della città che è sulla sinistra del fiume per bombardare la città a destra se il nemico entrasse.

Per la distanza di 700 metri dalla città furono abbattuti gli alberi e molte case. Il giorno otto fu pubblicato un avviso che tutti gli abitanti dovessero lasciar aperte le porte delle case e illuminare le finestre, sotto pena di bombardamento della città.

Radetzky chiese alla città una ingente somministrazione di grani, farine, avena e fieno. Venne risposto allegando l'impossibilità di ubbidire, perchè il paese è esausto.

(Gazz. di Milano).

— Abbiamo dal generale Durando la seguente ufficiale notizia: Ieri verso le ore 10 di mattina il nemico si presentò al tagliato ponte del Chiese esistente lungo la strada di Lodrone a Baitone sotto Bondone in forza di poco meno di 300 uomini di fanteria. Immediatamente il colonnello Anfossi comandante il reggimento della morte, ed il capitano Chiodi comandante l'artiglieria si mossero da Ponte Caffaro conducendo alcune compagnie d'infanteria e due pezzi d'artiglieria per respingere il nemico. Ai primi colpi dell'artiglieria ben diretta dal Chiodi il nemico non potè sostenere la posizione che occupava dietro il trinceramento del ponte, e ritirossi precipitosamente dietro le case immediate e sulle adiacenti colline; ma quivi nuovamente fulminato dall'artiglieria e dalla moschetteria del corpo Anfossi, si ritirò in disordine verso Storo lasciando morti e feriti sul campo.

La circostanza che non si potè guadare il Chiese tolse ai nostri di poter inseguire il nemico come il coraggio e l'ardore delle truppe avrebbe naturalmente condotto a fare con risultati maggiori. Noi non abbiamo a lamentare veruna perdita.

In questa occasione il colonnello Anfossi si portò con bravura singolare, e merita speciale encomio il capitano Chiodi per la buona direzione dei tiri cui sono dovute in gran parte le fortunate risultanze di questo fatto.

Altri rapporti pervenutici da altre fonti negli scorsi giorni sulle truppe che sono al Caffaro e Bagolino e in quei contorni ripetono sommi elogi alla bravura di quei comandanti per l'attività colla quale attendono a fortificare le loro posizioni ed esercitare le loro truppe.

(Gazz. di Milano).

VENEZIA. — *10 maggio.* — In questo punto è arrivato in Venezia un intero battaglione italiano di fanteria di linea completamente armato appartenente al reggimento Zanini ora stanziato in Gorizia. Essi disertarono in compagnia della massima parte dei loro superiori, cioè di tutti i loro connazionali. Ebbero durante il disagiato e lungo viaggio parecchi scontri cogli Austriaci, e non solo ne rimasero vincitori, ma, non perdettero neppur uno dei loro, anzi delle armi tolte ai nemici armarono non pochi contadini che gli accompagnarono.

Prima di passare la Piave dovettero errare due giorni presso alle rive di quel fiume. Portano berretti rossi e verdi che formano colle bianche loro casacche i tre colori della nostra bandiera.

Lasciarono i sacchi onde più leggieri procedere nelle marcie, e più agevolmente scansare il nemico.

(Libero Italiano).

Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 12:

Lettere di Roma recano che sin dall' 8 fu partecipato ai generali Durando e Ferrari che la politica del nuovo ministero è l' istessa del passato, per cui si seguirà la guerra col massimo fervore.

Una staffetta portò da Roma dispacci pei comandi di linea e della civica che ingiungevano di stare sulle difese per impedire ogni tentativo di sbarco per parte degli Austriaci della flotta che già mostrossi a Chioggia. Furono tosto date le opportune disposizioni. Il 9, per mezzo telegrafico, erasi saputo essersi visto un vapore austriaco a 7 miglia dal porto. Una fregata napolitana si mosse a quella volta, ed il vapore più non si vide.

I legni che compongono la flotta austriaca sono la *Bellona*, il *Nettuno* e 3 brichs. Un padrone di barca giunto ad Ancona il 10 narra che egli fu trattenuto a Pola alcuni giorni, nè fu lasciato libero se non sotto l'obbligo di non entrare nelle acque di Venezia, sotto pena di essere colato a fondo.

Aggiunge poi che durante la sua forzata dimora nel porto di Pola passò un brick mercantile francese, cui fu tratto un colpo di cannone, al quale non avendo dato retta, per ben tre volte la fortezza gli fece fuoco sopra, per il che i marinai dovettero lasciare il legno, salvandosi sul palischermo, e lasciando in balia dei venti il proprio legno, che fu spinto verso Trieste. Ne fu fatto subito rapporto al console francese.

— Nella suddetta *Gazzetta di Bologna* del 12 leggesi la seguente Proscritta:

Persona giunta all'istante da Treviso narra di aver lasciato ieri l' altro sera in quella città il general Ferrari con 11,000 uomini, ma disponevansi, a quanto si disse, a sfilare verso Mestre.

Soggiunge poi che ieri sera nel suo passaggio in Padova persone autorevoli provenienti da Treviso lo raggiunsero, annunziandogli che la supposta marcia del generale Ferrari fu arte strategica, poichè all'uscir da Treviso girò coi suoi nella notte ai fianchi degli Austriaci, che calavano a quella città, e gli affrontò, mentre a tergo venivano assaliti dalle colonne del generale Durando. Fin dal principiar della mischia 500 Austriaci con 7 cannoni erano venuti in potere dei nostri, e la battaglia durava al momento della partenza delle suddette persone giunte in Padova.

(Il *Felsineo* del 12 conferma la notizia.)

FRANCIA.

PARIGI. — Il ministero repubblicano di Francia, di cui ieri noi abbiamo fatto conoscere alcuni membri, è composto dei signori: Bastide; esteri: G. Favre *sotto segretario* — Recurt, interni: Carteret *sotto segretario* — Cremieux, giustizia — Carnot, istruzione pubblica: Gio. Reynaud *sotto segretario* — Charras, guerra per interim — Casy, marina — Flocon, agricoltura e commercio — Duclerc, finanze — Bethmont, culti — Trelat, lavori pubblici — Marrast, *maire* di Parigi — Caussidier, prefetto di polizia — Pagnerre, *segretario della commissione esecutiva.*

PRUSSIA. — *Berlino, 6 maggio* — Benchè i Danesi abbiano offerto al generale Wrangel un armistizio di tre settimane, noi sappiamo che questa offerta non dinota punto dalla parte loro l' intenzione di metter fine alla guerra. Pare al contrario che si preparino a sostenere una lotta più lunga.

MADRID. — *7 maggio.* — Oggi si fecero nuovi tentativi di disordine. La sommossa scoppiò alle ore quattro del mattino. La piazza *Mayor* era stata scelta pel centro dell'insurrezione. Il colonnello e gli ufficiali del reggimento d'*Espana* si avanzarono verso gli assembramenti armati, arringando i pochi soldati che erano rimasti co' ribelli, ed invitandoli ad arrendersi: s'arresero, ed a nove ore la tranquillità era ristabilita a Madrid. La brevità del tempo non ci permette di darne più estesi ragguagli che riserbiamo a dimani.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

Via della Consolata, 14